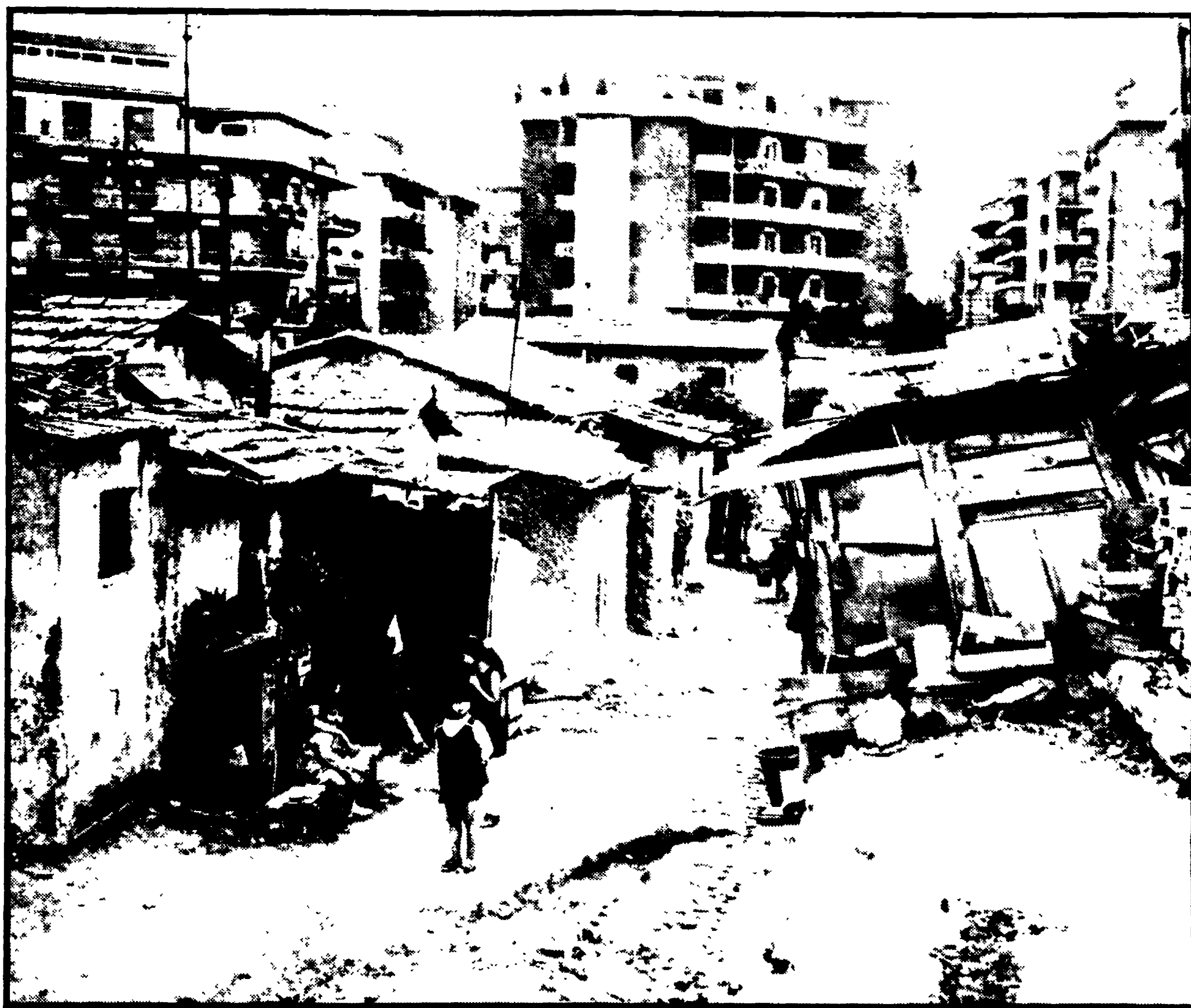


ROMA: A UNA SVOLTA LA LOTTA PER LA CASA

Bruciano le baracche per non tornarci

Oggi alle 16,30 il «rito» al Borghetto Latino — La storia di Umberto Incelli: da 26 anni in un tugurio — «Dovrete starci un mese...» gli dissero dopo il bombardamento di S. Lorenzo — «Deve sparire per sempre, io debbo dare il primo colpo di piccone»



Le baracche del Borghetto Latino. Gli abitanti le bruceranno per non doverci tornare mai più

Dalla strada le baracche non si vedono. Bisogna scendere, infilare un sentiero polveroso che improvvisamente si frantuma in mille rivioli un labirinto di strette, di minuscole casupole, di voci, fango, donne che trascinano bambini e secchi d'acqua. Un villaggio in miniatura, preistorico, da incubo; ma basta alzare gli occhi ed è di nuovo Roma, le cupole delle chiese, le gru, i palazzi, la città. Ma dalla strada, dai palazzi, le baracche non si vedono. Bisogna scendere, qui al Borghetto Latino, a cinque minuti da San Giovanni, nel centro della città, per guardare in faccia la rabbia, la disperazione. Qui, o negli altri cento, duecento, mille agglomerati di baracche accataste, da molti, come una realtà che non si può cambiare. Quasi una baracca in legno, con abitanti, uomini, donne e bambini che spesso non hanno mai messo piede fuori dei ghetti. Una pila mostruosa, una macchia che si è allargata, inarrestabile, per anni.

Per molti è cominciata così, come al Borghetto Latino, 18 luglio '43, le bombe caddero su S. Lorenzo, a centinaia restava senza casa, a migliaia fuggono dal quartiere devastato. Fra questi una povera famiglia d'operai, padre, madre, e un bimbo di due anni, Umberto Incelli. Li portano oltre San Giovanni, in uno spicchio di terra che forse i Torlonia hanno dimenticato di possedere. Ci sono 60 baracche in legno, al trentante famiglie che hanno avuto la casa distrutta dalle bombe. «Dovrete restarci un mese, è la guerra, bisogna arrangiarsi...» e poi un mese passa presto...»

Sono passati 26 anni, Umberto Incelli vive sempre nella stessa baracca di legno, dove intanto sono morti il padre, la madre, dove si è sposato con una ragazza nata nella baracca accanto, dove sono nati i suoi due figli. Le baracche sono diventate 400, gli abitanti duemila.

«Quasi tutti sfollati, il borghetto è nato dopo la guerra, bastava venire qui, con un po' di mattoni, qualche pezzo di legno... nel '50 già le prime 60 baracche di legno non si riconoscevano più, da tutte quelle altre intorno...». Già, però ancora l'acqua non arrivava la luce, neppure. C'è voluta una lotta incredibile per ottenere quelle tre fontanelle che ancora servono tutto il Borghetto e per cui ogni giorno nascono e si spengono decine di litigi. Ora come allora in una delle prime baracche c'è un asse di legno, «pane e pasta» scritto a mano: ecco i «servizi» del Borghetto Latino! Ed ecco la vita di Umberto Incelli, di mille come lui. «Prima c'erano le grotte, le catacombe qui sotto, ci giocavamo da bambini, poi arrivavano altre famiglie, tappavano i buchi... ma ogni tanto il terreno cede, la baracca viene giù, arrivano i vigili... quelli però sono stati fortunati, quando hanno perso la casa il Comune li ha mandati negli alberghi, li hanno tenuti per tre anni, poi gli hanno assegnato una casa vera...». Già, la casa, per entrare in quella di Umberto, bisogna pregarsi in due, evitare il filo di ferro che ancora tiene insieme il compensato e la misera battuta. Dentro, due metri di spazio, un tavolo, un letto; in questa stanza ci hanno avuto anche in 11. Poi, in quel lotto, 10 anni fa è morta la madre, 3 anni fa il padre, ma già si era formata la nuova famiglia. Nella baracca vicina è nata Marcella, e Umberto l'ha sposata quando lei non aveva ancora 16 anni. Ora hanno due figli, e per far dormire da sola la bambina lui ha buttato giù una spazzone di parete, ha tappato il buco con un armadio, ha ricavato tanto spazio da stendere un materasso per terra. Forse neanche la cella di un lager ha la crudeltà di questa «casa».

Oh! per ottenere un alloggio popolare Umberto le ha provate tutte. Lavora da quando aveva dodici anni come pittore edile, ha pagato una montagna di contributi, ha presentato una prima domanda nel '56 e da allora è stato un crescendo. All'ultima ha allegato anche i certificati della moglie, che ha avuto tre volte la polmonite, dei figli, anche loro colpiti da malattie bronchiali, delle due operazioni che lui stesso ha subito per l'umido, la pioggia che, inverno dopo inverno, lo ha rovinato.

«E' tutta quella rabbia addosso, perché dopo ore e ore di lavoro, devi scappare sotto l'acqua, correre alla baracca per cercare di tappare i buchi nel tetto, la pioggia che entra dappertutto».

Comune, Ufficio d'Igiene, sono parole che si leggono sul giornale: qui nessuno li ha mai visti, come sempre arrivano soltanto le tasse e i carabinieri per quelli che debbono partire soldati. L'unico

La battaglia per i diritti dei lavoratori

Cosa manca o c'è da modificare nello «statuto»

La spinta che proviene dalle lotte deve abbattere le resistenze conservatrici e limitatrici delle libertà costituzionali

I problemi vivi ed essenziali dei diritti costituzionali di libertà e di dignità dei lavoratori all'interno delle aziende, nel momento in cui è in corso il dibattito dello Statuto nella Commissione Lavoro del Senato, emergono in modo nuovo e drammatico dal grande imponente movimento sindacale unitario in atto nel paese. Decisa, tempestiva e compatta è la risposta ad ogni tentativo padronale di intaccare la forza unitaria della lotta, con interventi provocatori di sospensioni, licenziamenti, serrate.

Questo è indice di una volontà nuova per lo sviluppo di un processo che investe l'accento alle rivendicazioni economiche e normative, anche problemi di ordine sociale e istituzionale.

Si pone cioè chiaramente il problema di conquiste di libertà politiche e sindacali che debbono rendere validi e permanenti i risultati delle dure lotte sostenute. Non si tratta soltanto di strappare al padronato e al governo un po' più di libertà, uno Statuto qualsiasi, ma di istituire un nuovo indirizzo nei rapporti di lavoro, nuovi reali poteri di intervento e di controllo democratico da parte dei lavoratori all'interno delle aziende.

La spinta che proviene dalle fabbriche in lotta, con la conquista dell'assemblea, dei comitati e dei delegati di reparto, di propaganda, di organizzazione, crea condizioni nuove perché vengano superati quegli ostacoli, quelle resistenze conservatrici, che nel Parlamento si oppongono ad una azione legislativa che sappia finalmente dare una risposta positiva alle attese dei lavoratori. E di fatto talune tendenze nuove, unitarie, si sono fatte strada nei dibattiti in corso al Senato, più aperte a recepire determinate istanze che sono frutto anche di un lungo lavoro svolto dai parlamentari comunisti e di altre forze di sinistra, in molteplici incontri con i lavoratori, di diretti interventi di delegazioni di lavoratori, di messaggi di petizioni raccolte in modo unitario nei luoghi di lavoro.

tesa, fortemente presente nel testo governativo, di voler ingabbiare il sindacato in una sorta di regolamentazione giuridica dei suoi atti e delle sue prerogative, determinando una regolamentazione delle sue strutture organizzative e della sua attività, imponendo per legge forme di mediazione e di arbitrato, che rappresentano di fatto una copertura degli interventi persecutori del padronato ed affidano poteri eccezionali, decisionali, agli ispettori del lavoro, e di evidente carattere incostituzionale.

Si tratta, in terzo luogo, di superare quei limiti che si vorrebbero imporre nel campo di applicazione della legge, sia per quanto si riferisce alle dimensioni delle imprese — per cui verrebbero ad essere escluse dalla legge quasi per intero le categorie di lavoratori dell'agricoltura, dell'edilizia, del commercio, le piccole aziende manifatturiere industriali, del credito, ecc. — sia per quanto riguarda la tutela dei dirigenti sindacali, che sono previsti in numero irrisorio e col chiaro proponimento di eliminare tutta la rete degli attivisti di base.

E questo proprio nel momento in cui un impetuoso sviluppo della democrazia sindacale indica nell'assemblea dei lavoratori e nella funzione delle Sezioni sindacali, nei comitati unitari e nei delegati di reparto, proprio quel tessuto organizzativo che è elemento indispensabile per la vita stessa e lo sviluppo del sindacato, e per la funzione della classe operaia nell'azione di sviluppo democratico e di rinnovamento della società.

Giovanni Brambilla

Conclusa l'Assemblea europea dei preti innovatori

«La Chiesa non è più un segno di speranza»

Costituito un Segretariato permanente — La «Pacem in Terris» e la «Populorum progressio» sono restate «lettera morta» — Chiesta l'elezione comunitaria di preti e vescovi e quella del Papa da parte del collegio episcopale — Battuta d'arresto nei lavori del Sinodo

L'Assemblea europea dei preti, che si è conclusa ieri a Roma dopo una settimana di ampie e vivaci discussioni sulla situazione della Chiesa oggi, ha costituito, dopo la riunione spontanea di Coira del luglio scorso, un fatto importante destinato ad avere interessanti sviluppi.

Intanto, il segretario che ha organizzato la riunione di Roma avrà carattere permanente, con il compito non solo di pubblicare e diffondere i documenti approvati, ma di coordinare il lavoro preparatorio per organizzare, il prossimo anno, in Olanda o in Spagna, un'assemblea ancora più numerosa di preti aperta anche alla partecipazione degli laici. Quest'ultima iniziativa vuole riallacciarsi alle proposte fatte sia dal Consiglio mondiale cattolico dei laici del 1967 che dal Congresso mondiale delle Chiese di Uppsala del 1968, di promuovere un incontro di tutte le comunità cristiane impegnate nella ricerca e nell'azione per edificare con altre forze di

sponsibili un mondo nuovo. Il gruppo di «Exchange et Dialogue» ha parlato, addirittura, di riunione di «Stati generali della cristianità» per il rinnovamento democratico di tutte le Chiese affette dal morbo del gerarchismo. E' quanto, del resto, ha dichiarato don Mazzi, quando ha detto che «i cristiani sono impegnati per la liberazione dell'uomo e degli uomini da ogni forma di schiavismo e di oppressione».

«Ci siamo riuniti — ha detto J. M. Trillard, chiudendo i lavori — per dibattere il tema «Una chiesa da liberare per liberare il mondo». E' un fatto rilevante — ha aggiunto — che a Roma siano convenuti preti e laici dalla Germania, dall'Austria, dal Belgio (fiamminghi e valloni), dalla Spagna, dalla Francia, dall'Olanda, dall'Italia, dal Portogallo e dalla Svizzera, con la partecipazione di osservatori del Brasile, del Cile, della Colombia, degli Stati Uniti, del Messico, del Perù, della Repubblica dominicana e del Ve-

nezuela. E' necessario — ha concluso — proseguire adesso il nostro dialogo con i nostri fratelli protestanti ed ortodossi e anche con gli uomini del nostro tempo credenti e non credenti ma egualmente impegnati per un mondo nuovo.

«La Chiesa — si legge nel documento di chiusura — in molte parti del mondo non è più un segno di speranza, non è più l'appoggio dei poveri e degli oppressi. Le encicliche «Pacem in Terris» e «Populorum Progressio» sono rimaste parole vuote. E' giunto il tempo di fare una scelta per cui, prosegue il documento, la Chiesa deve rompere con i regimi fondati sull'oppressione nella libertà, come in Spagna o in Grecia, in Portogallo, in Angola, deve rifiutare la politica dell'apartheid in Sudafrica, deve impegnarsi a fondo per la pace nel Vietnam. Insomma la Chiesa se vuole essere testimonianza evangelica e rimanere fedele al messaggio di Cristo deve impegnare tutta se stessa perché tutti gli uomini abbiano

una dignità su questa terra». Quanto poi alle nuove strutture interne della Chiesa, l'AEP chiede che il prete eletto dal collegio dei vescovi, e il Papa dal collegio dei vescovi.

Va detto che, durante i lavori, le delegazioni olandese, belga, tedesca, austriaca si sono incontrate a Roma con i loro vescovi e con i cardinali Alfink, Suenens, König. E' risultato chiaramente che solo la delegazione italiana non è riuscita ad aprire ancora un dialogo con l'Episcopato.

I lavori sinodali intanto registrano una battuta di arresto. Monsignor Anton, incaricato di riassumere i dibattiti a nome del cardinale Seper, stoltosi finora, ha dovuto ammettere che, sul piano dottrinale, sono emerse tesi che pongono di più l'accento sulla collegialità e tesi che difendono il primato papale senza tuttavia sottovalutare l'importanza della funzione dei vescovi nel governo della Chiesa. E, dato che una votazione sarebbe complicata, ha proposto che la relazione Seper (lo schema preparatorio è stato dunque messo da parte) rimanga la base per un approfondimento ulteriore che potrà essere fatto dalla Commissione teologica, dalla Congregazione per la dottrina e la fede e da altri organismi da designare.

E' stata intanto distribuita ai padri sinodali la relazione sulla parte pratica del cardinale Marty, il quale, richiemandosi alla Lumen Gentium del Vaticano II ed anche al Vaticano I, prospetta la tesi secondo la quale «il Papa, agendo quale capo, è sempre nel Collegio dei vescovi». Di qui — ha osservato Marty — la necessità per il Papa di rimanere in comunione permanente con l'Episcopato, il quale, per le questioni importanti, può essere chiamato a deliberare.

Nobile gesto del professor Luria

Versa il Premio Nobel al movimento della pace



Il professor Salvatore Luria, cui è stato assegnato il premio Nobel per la medicina, insieme con altri due scienziati americani Max Delbrück e Alfred Hershey, ha deciso di destinare i 5 milioni del premio al movimento pacifista americano. Luria è di origine italiana ma dal 1940 lavora negli Stati Uniti.

Questo vicino alla fontanella: sono serie, preoccupate, piene d'ansia e di interrogativi. Non ci sarà molto da portar via, forse un armadio, o forse solo un paio di lampadine. Umberto, invece, ha gli occhi lucidi, gira per l'ennesima volta attorno alla baracca, scansa i rottami, sfiora, accarezza quasi le pareti di legno, poi stringe al petto, diventa rosso per l'emozione: «Una cosa soltanto voglio... debbo distruggere, debbo bruciare, dare il primo colpo di piccone, buttarla giù a calci... Cristo, ventisei anni, ci sono morti i miei, mi sono sposato, ci sono nati i ragazzini... ho aspettato ventisei anni, ma deve sparire per sempre...».

Marcello Del Bosco

Identificati gli autori (due SS) dell'incendio del Reichstag

PARIGI, 17. Il Comitato europeo per la ricerca scientifica sulle origini e la causa dell'incendio del Reichstag a Berlino (il tribunale nazista aveva già stato costretto a riconoscere la morte come colpevole l'olandese Marinus Van Der Lubbe). Uno dei due membri del Reichstag a Berlino (il tribunale nazista aveva già stato costretto a riconoscere la morte come colpevole l'olandese Marinus Van Der Lubbe). Uno dei due criminali, dice un comunicato del Comitato, è tuttora vivo: non vengono per ora rivelati, perché si sta cercando di identificare un terzo colpevole. La responsabilità dei nazisti (e in primo luogo di Goebbels) era già stata indicata da Giorgio Dimitroff nel corso del celebre processo di Lipsia. Ma gli autori materiali dell'incendio erano rimasti finora ignoti: su questa circostanza aveva avuto certa pubblicità di Bonn per sostenere che i nazisti avevano soltanto «approfittato» dell'occasione offerta loro dal gesto di Van Der Lubbe.

Approvata ieri alla Camera dei Comuni

Nuova legge inglese: più facile il divorzio

LONDRA, 17. La Camera dei Comuni oggi ha approvato in lettura finale una proposta di riforma dell'istituto del divorzio in Gran Bretagna, che riceverà mercoledì prossimo l'assenso reale, ed entrerà in vigore dal 1° gennaio 1971.

Dopo due anni di polemiche e discussioni, il divorzio in Gran Bretagna sarà notevolmente facilitato dalla nuova legge, che stabilisce come unico motivo del divorzio la irreparabile rottura del rapporto matrimoniale. In sostanza la rottura irreparabile del rapporto coniugale, quale che ne sia la ragione (adulterio, incompatibilità, ecc.), è l'unica causa accettata. Due anni di separazione sono sufficienti per ottenere il divorzio se nessuna delle due parti ha obiezioni,

e cinque anni di separazione sono sufficienti per il divorzio anche se una delle parti obietta. La riforma del diritto relativo al divorzio è stata presentata dal deputato laburista Leo Abse. Il governo ha assunto un atteggiamento imparziale lasciando ad ogni deputato piena libertà di votare secondo coscienza, e lo stesso hanno fatto anche i conservatori ed i liberali. Il ritardo nell'entrata in vigore della nuova legislazione è dovuto all'impegno assunto dal governo di presentare prima di quella data la necessaria legislazione relativa alle divisioni di proprietà e alle sistemazioni patrimoniali e finanziarie in caso di divorzio.

I progetti di legge in questo settore saranno presentati al Comune nella nuova sessione parlamentare che avrà inizio il 28 ottobre.

Alceste Santini